

Fonte: Testo della lezione tenuta dal prof. arch. Giovanni Carbonara alla X edizione di PROGETTARE PER TUTTI SENZA BARRIERE ARCHITETTONICHE Roma, 2002

Titolo: **Adeguamento del patrimonio storico ed archeologico**

Prof. Arch. Giovanni Carbonara

---

## ADEGUAMENTO DEL PATRIMONIO STORICO ED ARCHEOLOGICO

Nel trattare di patrimonio storico, architettonico o archeologico, è necessario fare subito riferimento alle questioni connesse tanto alla sua conservazione e trasmissione al futuro, quanto alla sua valorizzazione. Il modo per conseguire tali risultati è l'intervento di restauro, inteso nella sua accezione più ampia, vale a dire anche di restauro 'integrato', aperto alle ragioni della fruizione e del riuso, alle componenti urbanistiche e territoriali, a quelle ecologiche e ambientali. Da ciò si deduce che fine primario è la conservazione del patrimonio (premessa indispensabile anche alla successiva trasmissione al futuro ed alla valorizzazione), mezzo adeguato e rispondente al fine è il restauro, come atto culturalmente consapevole.

Infatti da alcuni autori, come Renato Bonelli, il restauro è stato definito quale 'atto di cultura' (a fondamento storico-critico e scientifico-tecnico) e più volte, anche in ambito internazionale, ne è stato richiamato il valore di 'civiltà'. Sono tutte affermazioni che suonano come sinonimi di ciò che la cultura è per definizione, vale a dire scambio, comunicazione ed apertura all'uomo, senza distinzioni di razza, di educazione, di capacità economiche e, possiamo aggiungere, d'eventuali 'abilità o 'disabilità'.

E' stata anche messa in luce la componente etica e non praticistica né economicistica del restauro, nel nostro caso, architettonico (rispetto, per esempio, a quella sorta di confuso surrogato rappresentato dal cosiddetto 'recupero' edilizio) e ciò non solo in senso deontologico professionale ma più generalmente spirituale. Esso risponde ad un metodo di definizione e di progettazione che si autoimpone più rigorosi vincoli di quello volto alla realizzazione di nuove architetture: vincoli conservativi, derivanti dalla considerazione storico-critica del bene, vincoli tecnologici ed esecutivi, per la scelta delle lavorazioni e dei materiali più appropriati, vincoli legati alla fruibilità ed alla valorizzazione, fra cui proprio quelli relativi ai temi della piena accessibilità giustamente percepiti da ogni scrupoloso architetto restauratore come non più gravosi degli altri, semmai soltanto più meritevoli.

In una visione di restauro a fondamento 'critico e creativo', secondo la lezione che ci proviene da Roberto Pane, da Carlo L. Ragghianti e nuovamente da Renato Bonelli, i vincoli costituiscono altrettanti stimoli alla fantasia del progettista, lo inducono ad approfondire la ricerca, ad affinare sempre più le proprie soluzioni. Secondo la similitudine usata da Leon Battista Alberti nel suo trattato sull'architettura, questa ha il padre nel committente, il quale pone il seme delle proprie esigenze (economiche, funzionali, rappresentative ecc.), in altre parole i vincoli di cui si è detto, e la madre nell'architetto, cui è affidato un compito d'integrazione e di gestazione dell'idea architettonica, fino al suo completo sviluppo. D'altra parte molti architetti contemporanei si sono spesso soffermati sull'argomento, riconoscendo il valore positivo dei limiti e dei vincoli imposti al libero esercizio della fantasia.

L'importanza, nel restauro, della buona progettazione (e non del restauro 'orale', troppo spesso ancora oggi esercitato) impone una formazione autenticamente architettonica, esercitata sulla produzione del nuovo, poi raffinata specialisticamente in senso conservativo. Per questo motivo è preferibile il modello odierno della preparazione di architetti restauratori ad un livello *post-lauream*, vale a dire dopo i canonici cinque anni di studio, nelle apposite scuole di specializzazione, piuttosto che la fallace anticipazione di pseudospecialismi già nel quinquennio universitario, a scapito d'una preparazione di base più solida. L'attuale legge sui lavori pubblici, cosiddetta Merloni *ter*, pur con molti difetti, sotto questo profilo presenta la qualità di favorire l'esercizio d'una professionalità specialistica, accanto a quella di base, nel momento in cui richiede elaborati progettuali di restauro più completi e approfonditi che in passato, sostenuti anche da indagini e ricerche preliminari.

Se nel caso dei beni culturali non si può agire a colpi di legge, per definire che cosa abbia o non abbia valore storico-artistico, ma si deve ricorrere, caso per caso, allo strumento critico e culturale

del 'riconoscimento' di valore dell'opera, analogamente, per attuare il contenimento o l'eliminazione delle barriere architettoniche, più che sulla forza delle leggi, che pure costituiscono la necessaria base di garanzia, si deve agire col criterio del 'convincimento'. Deve diventare sensibilità comune che quanto si chiede, a tal fine, in più rappresenta una scelta di civiltà e di umana solidarietà

Come dunque nel restauro, a motivo della sua natura culturale, più che di norme c'è bisogno di raccomandazioni, d'indirizzi e d'orientamenti, rappresentati, nella storia della disciplina, dalle varie *Carte del Restauro*, le quali non hanno mai preteso d'aver forza di legge, così dovrebbe essere per le barriere architettoniche. Se tuttavia oggi, a motivo d'una percezione sociale ancora troppo poco diffusa circa questo genere di problemi, c'è necessità effettiva di norme e di leggi, queste non devono però intendersi quali schemi rigidi o regole meccaniche. Largo spazio, soprattutto nel settore dei beni culturali, va lasciato all'interpretazione ed alla discussione caso per caso, considerando, inoltre, che in questi ultimi due decenni i progressi compiuti sono stati notevoli.

Nella sostanza, fra tutela del patrimonio ed esigenze di accessibilità non sussiste un contrasto insanabile. Queste ultime devono considerarsi come normali elementi di progetto, quali la sicurezza, la solidità strutturale, il comfort termoigrometrico, le norme edilizie e urbanistiche, le disponibilità economiche, gli stessi principi-guida del restauro: distinguibilità, reversibilità, compatibilità fisico-chimica, autenticità espressiva. Il tutto diventa più facile se si accetta una concezione progressiva e 'critica' del restauro (inteso come atto proprio del tempo presente) e non una congelante, regressiva linea di ripristino più o meno filologico o 'in stile'.

Il restauro, infatti, guarda al futuro e non al passato, neppure è riservato al godimento di pochi eletti cultori dell'antico. Esso ha funzioni educative e di memoria, per le future generazioni, per i giovani; riguarda, in fondo, non il compiacimento per gli studi in sé ma la formazione d'ogni cittadino e la sua qualità di vita, intesa nel senso spirituale e materiale più esteso.

Inoltre il criterio, prima richiamato, della 'conservazione integrata' (enunciato, a conclusione dell'anno europeo del patrimonio architettonico, nella Carta di Amsterdam, 1975) nel sottolineare l'insufficienza del restauro delle "sole pietre" ribadisce lo stretto legame del restauro con l'attribuzione di un'appropriata funzione; in mancanza di quest'ultima ogni sforzo conservativo si rivelerà vano. In effetti, nel restauro, la funzione è un mezzo di conservazione ma non un fine; eppure rappresenta lo strumento conservativo per eccellenza, come dimostra la diversa sorte subita da monumenti simili ma segnati da storie d'uso diverse. Così, ad esempio, il *Pantheon* rispetto al *calidarium* delle Terme di Caracalla in Roma, o l'abbazia medievale di S. Nilo a Grottaferrata rispetto a quella di S. Vincenzo al Volturno: i primi ben conservati perché costantemente utilizzati, i secondi ridotti, per lungo abbandono, allo stato di rudere.

La questione, in ogni modo, va impostata con equilibrio, senza integralismi né da una parte né dall'altra; senza arroccarsi sul motivo dell'intangibilità preconcepita del bene ma anche senza pretendere di forzare il bene stesso, soprattutto se archeologico, fino a snaturarlo. Va comunque detto che più pericolosi delle provvidenze in favore dell'accessibilità sono forse i comuni lavori di adattamento impiantistico (impianti elettrici di forza motrice, d'illuminamento, d'allarme, di termoregolazione, igienici; installazioni di servizi aggiuntivi ecc.). D'altronde la conservazione non è mai solo tale né mai 'pura conservazione' ma sempre 'controllata trasformazione' come ha ben messo in luce, ormai da più di mezzo secolo, Leonardo Benevolo.

Fondamentali, per il nostro ragionamento, si dimostrano alcuni concetti-base tratti dal campo del consolidamento strutturale, oggi forse quello più avanzato e prossimo agli sviluppi teorici del restauro (grazie al radicale rinnovamento delle ricerche in materia promosse, ormai da qualche decennio, da studiosi come Salvatore Di Pasquale, Edoardo Benvenuto e Antonino Giuffrè); fra questi la distinzione dell'*adeguamento* strutturale (nel nostro caso, impiantistico, in funzione di una completa accessibilità a norma di legge) dal *miglioramento* (in funzione di una migliore, ragionevole accessibilità), dove il secondo termine rappresenta una modalità meno schematica, più appropriata e più flessibile per avvicinare il bene architettonico o archeologico alle esigenze d'una libera fruizione. Ciò per mezzo d'un lavoro non di meccanica e spesso devastante rispondenza ai dettati di legge ma d'aggiustamento e discussione sulla concreta realtà materiale e figurale del bene stesso;

vale a dire tramite un'opera di ottimizzazione e di continuo contemperamento d'istanze, anche diverse, tutte meritevoli e tutte sostenute da leggi dello Stato parimenti ordinate.

Da qui la necessità di ragionare, sempre dialogando, per progetti e per 'sistemi', non per singoli aggiustamenti, attivando ogni possibile sinergia a fini, per esempio, di riduzione dell'intrusività degli accorgimenti da adottare.

La discussione d'alcune recenti esperienze può illuminare meglio la questione. In Roma, nella sistemazione in corso, a cura della Sovrintendenza comunale, dell'area di scavo antistante il propileo del Portico di Ottavia, la presentazione e preservazione del dato archeologico diviene spunto per una soluzione progettuale concepita, fin dall'inizio, con precise valenze urbane. Non si tratta di sistemare, quindi, una fossa di scavo ma di creare un percorso di visita e luoghi di sosta cui tutti possano accedere tramite diverse comode rampe, le quali costituiscono un elemento formale importante di raccordo fra antico e nuovo ed una garanzia di vita del sito.

Nella sistemazione della *Via Biberatica* e dei Mercati di Traiano, sempre a cura della medesima Sovrintendenza, tutto quello che si sta facendo per l'accoglienza, la valorizzazione e l'accessibilità si opera per via di aggiunta e non di sottrazione, si da non perdere neppure un frammento di 'materia' antica: un nuovo ascensore è stato collocato, senza danno, in adiacenza alle strutture antiche, un altro passa per il varco creatosi in seguito al crollo di un'antica volta, un altro, a motivo del modesto dislivello da superare, si presenta come una sorta d'innovativo miniascensore o piattaforma elevatrice senza necessità di cabina. Altrove si ricorre a rampette rimovibili; sono presenti anche percorsi guidati, riconoscibili al tatto sotto piedi, utili per tutti ma specie per gli ipovedenti e i non vedenti. Ogni accorgimento è predisposto e risolto con una continua, faticosa inventiva architettonica e tecnologica, la quale tuttavia risponde ad una più generale logica di progetto e non ne compromette l'organicità.

Un valido aiuto oggi proviene dall'accresciuta offerta di prodotti da parte del mercato, più evidente da un ventennio a questa parte; mercato che oggi chiede di essere stimolato, come lo è stato per i materiali dell'edilizia tradizionale, quali la calce, le terre coloranti, i laterizi, a partire dai primi anni ottanta.

In Palazzo Poli, sede della Calcografia Nazionale a Roma, il cantiere di adeguamento ha previsto di reinserire nel percorso di visita due moderni ascensori, completamente trasparenti, in luogo di un pregevole ascensore d'inizio Novecento improvvidamente rimosso circa vent'anni fa. La struttura portante degli ascensori contribuisce anche a risolvere un difficile problema di messa in sicurezza strutturale dell'antica scala adiacente.

In Castel Sant'Angelo, sempre in Roma, la direzione dell'omonimo museo ha condotto numerosi lavori in questi ultimi anni volti, contro una certa diffusa pigrizia mentale, ad una continua opera di adattamento e di progettazione intesa come "assistenza al pubblico" (arch. Ruggero Pentrella) entro un contesto monumentale certamente non facile. Per la visita di Villa d'Este, a Tivoli, è stato studiato l'impiego di macchine elettriche per anziani e disabili.

In ultimo va ricordata, per esempio, la creazione nelle oasi naturalistiche del WWF di sentieri di facile percorribilità pensati e attrezzati non solo per i disabili su carrozzina, per i ciechi o i deboli di vista, per le persone con handicap mentali, ma anche per anziani, gestanti, infortunati, persone con particolari problemi di salute, come i cardiopatici, famiglie con bambini piccoli, quindi aperti proprio a tutti, come sempre dovrebbe essere. In tutte queste esperienze l'elemento comune è rappresentato da una particolare cura nella stesura del progetto e, quasi sempre, nel corrispondente momento esecutivo, specie se architetto progettista e direttore dei lavori s'identificano nella medesima persona. A queste condizioni ogni difficoltà si risolve in unità figurale e formale, "senza residuo" avrebbe detto Cesare Brandi, come se le cose si fossero naturalmente sviluppate e organizzate nel modo giusto. Ma non di natura si tratta quanto di buona capacità e d'attenzione professionale colta e specialistica.

Il progetto è infatti la sintesi creativa delle diverse esigenze, dove ciò che si fa per rimuovere le barriere assume, come tante altre necessità funzionali, il ruolo di normale provvidenza destinata ad assicurare, a tutti, la migliore fruizione del bene.